

Quaderno monografico / Monographic issue

Dialettica. Sui molteplici significati di un concetto teoretico e storico-politico

Dialectic. The Different Meanings of a Theoretical, Historical and Political Concept

a cura di / edited by Andrea Gentile¹ - Tommaso Valentini²

1 Professore ordinario di “Filosofia teoretica” e Direttore del Dipartimento di Scienze Umane presso l’Università degli Studi “Guglielmo Marconi”.

2 Professore associato di “Filosofia politica” presso l’Università degli Studi “Guglielmo Marconi”; docente incaricato di “Ermeneutica filosofica” presso la Pontificia Università Antonianum (Roma).

Introduzione

«La dialettica è disciplina delle discipline: insegna ad insegnare, insegna ad apprendere, e in essa la stessa ragione manifesta che cosa sia, che cosa voglia, che cosa veda
(*Dialectica est disciplina disciplinarum; haec docet docere, haec docet discere,
in hac se ipsa ratio demonstrat atque aperit quae sit, quid velit, quid videat*)»³

L'analisi della “storia dei concetti” (*Begriffsgeschichte*) intende essere una delle caratteristiche peculiari della rivista «Areté»: un monografico del 2017 è già stato dedicato alle “metamorfosi del trascendentale”, un successivo fascicolo del 2018 ha trattato le complesse dinamiche del concetto di plurilinguismo. Abbiamo deciso di dedicare questo quarto volume monografico al concetto di dialettica, sicuramente uno tra i più complessi e polisemici della filosofia occidentale. La nozione di dialettica ha, infatti, attraversato la storia della filosofia assumendo di volta in volta differenti significati e declinazioni sia di carattere teoretico che storico-politico. I 15 saggi che compongono questo monografico prendono in esame la genesi e gli sviluppi dell'idea di dialettica, colta in alcuni momenti di particolare originalità e vigore speculativo: i primi due saggi (di Federica Piangerelli e di Silvia Gullino) vertono sulla *διαλεκτική τέχνη* nel mondo greco classico e segnatamente in Platone e Aristotele, gli altri saggi prendono in esame “le avventure della dialettica” nel mondo moderno, a partire soprattutto dal modello kantiano (analizzato da Andrea Gentile e da Piergiacomo Severini) e da quello hegel-marxista, che costituisce lo sfondo tematico di molti contributi: dai saggi hegeliani di Cristiana Senigaglia e di Angelo Michele Mazza ai *paper* dove viene analizzato criticamente il *Dialektischer Materialismus* di Marx ed Engels e dei loro epigoni novecenteschi (i saggi di Amedeo Vigorelli, Maurizio Migliori, Tommaso Valentini, Domenico Simeoli). La filosofia italiana del primo Novecento, soprattutto quella di carattere idealistico, ha particolarmente ripreso e rielaborato il concetto di dialettica, partendo dai modelli di Fichte e di Hegel: alle differenti “riforme italiane della dialettica” sono dedicati i saggi di Paolo Vodret, Carmelo Vigna e Mario Bresci, incentrati sulle rilevanti figure di Giovanni Gentile e Benedetto Croce.

In questa storia delle avventure della dialettica, non certo esaustiva data la vastità del tema, abbiamo cercato di inserire anche autori e contesti forse meno frequentati dalla ricerca storiografica e oggetto comunque di grande interesse sul piano teoretico ed etico-politico: Antonio Pirolozzi ha preso in esame la “dialettica della trascendenza” di Schleiermacher, Michele Fabiani ha messo in rilievo le critiche di Bakunin ad Hegel, Thomas Hünefeldt ci ha fatto riflettere sulla *transcendental dialectic* elaborata da Charles Peirce, Riccardo Roni si è soffermato sulla “dialettica della durata” in Bergson, Giorgio Erle e Francesca Dalle Pezze ci hanno invece guidati nella lettura dello spagnolo Eduardo Mendoza, sottolineando gli aspetti linguistici e filosofici della sua *dialéctica de la escalaridad*.

Sin dalle sue origini greche la *διαλεκτική τέχνη* è stata intesa come arte del dialogo e della comunicazione: in un saggio di questo monografico Alfonso Di Prospero ha analizzato le strutture della comunicazione e, quindi, la “dialettica dei punti di vista”, facendo interagire le istanze atetiche del dialogo socratico con i più recenti studi di semiotica. Poliziano Frati ha, invece, posto

³ AGOSTINO D'IPPONA, *De ordine*, XIII, 38; la stessa espressione agostiniana viene riportata da RABANO MAURO, *De clericorum institutione*, III, 20.

la sua attenzione sull'imprescindibile dimensione storica della dialettica, individuando in questo concetto una chiave di lettura per comprendere le dinamiche ideologiche del Novecento: sulla scorta dello storico Ernst Nolte e dell'antropologo René Girard ha interpretato i totalitarismi del Novecento (bolsevismo e nazionalsocialismo) in prospettiva mimetica e dialettica.

Da quanto detto emerge la complessa polisemia del termine “dialettica”: i molteplici significati di questo concetto, seppur diversamente imparentati tra loro, rimangono sempre irriducibili l'uno all'altro. Nicola Abbagnano ha correttamente individuato quattro significati fondamentali che si sono di volta in volta presentati nel corso della storia della filosofia: «1. La dialettica come metodo della divisione [il modello platonico]; 2. La dialettica come logica del probabile [il modello aristotelico]. 3. La dialettica come logica [si tratta della visione medievale della dialettica come una delle sette arti liberali⁴] 4. La dialettica come sintesi degli opposti [il modello hegeliano che trova il suo lontano precursore in Eraclito⁵]»⁶.

Il primo di questi quattro significati fondamentali si deve essenzialmente a Platone. Nella celebre *Lettera VII* (344 b) questi afferma che la filosofia non è un'attività individuale e privata, bensì opera di uomini che «vivono insieme» e «discutono con benevolenza» nella comune ricerca della verità (ἀλήθεια); la filosofia si qualifica come l'attività propria di una «comunità della libera educazione» (344 b). La dialettica si attua, quindi, nel vivo del dialogo intersoggettivo e si compone di due momenti: un primo momento è quello della sintesi che giunge all'intellezione dei principi primi (εἶδη), un secondo momento è quello della “divisione” (διαίρεσις). Come afferma Platone, il procedimento della “divisione” consiste «nel poter di nuovo dividere l'idea nelle sue specie, seguendo le sue articolazioni naturali ed evitando di spezzarne le parti come farebbe uno scalco maldestro» (*Fedro*, 265 d). Nella *Repubblica* Platone chiarifica ulteriormente la sua concezione della filosofia come dialettica: quest'ultima, come emerge anche nel celebre “mito della caverna”, si qualifica come passaggio dal regno della δόξα all'ἐπιστήμη, ovvero alla

4 Nella gerarchia dei saperi delle università medievali alla dialettica veniva sempre assegnato un posto di prim'ordine: essa svolgeva una funzione propedeutica nei confronti delle altre scienze. Come sottolineava anche Pietro Ispano nel secolo XIII, «la dialettica è l'arte che apre la via a ogni metodo. E dunque nell'acquisizione delle scienze la dialettica deve essere la prima. Il nome *dialettica* deriva da “*dia*”, che implica *duo*, e “*logos*”, cioè *discorso* (*sermo*), o da *lexis*, cioè *ragione*, quasi a indicare il discorso o la ragione di due parti diverse, cioè quella di chi si oppone a quella di chi risponde nella discussione» (PIETRO ISPANO, *Tractatus - Summulae logicales*, tr. it. e cura di A. Ponzio, Adriatica Editrice, Bari 1986, p. 23).

5 Secondo Hegel già Eraclito aveva concepito l'assoluto come “unità degli opposti”, una *coincidentia oppositorum* non astratta ma “immanente all'oggetto”: «In Eraclito» – afferma Hegel – «incontriamo per la prima volta l'idea filosofica nella sua forma speculativa [...] Qui vediamo finalmente terra: non c'è proposizione d'Eraclito che io non abbia accolta nella mia *Logica*» (G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie*, hrsg. von K.L. Michelet, Verlag von Dunckler und Humblot, Berlin 1833-1836; tr. it. di E. Codignola e G. Sanna, *Lezioni sulla storia della filosofia*, La Nuova Italia, Firenze 1964, p. 307).

6 N. ABBAGNANO, *Dialettica*, in IDEM, *Dizionario di filosofia*, Terza edizione aggiornata e ampliata da G. Fornero, Utet, Milano 2001, pp. 276-284, p. 276. Cristina Rossitto e Marco Ivaldo hanno ulteriormente specificato la polisemia del concetto in questo modo: «a) la dialettica come metodo di confutazione (pensiamo a Zenone di Elea); b) come forma di argomentazione in merito a opinioni (pensiamo ad Aristotele); c) come metodo della conoscenza razionale (per esempio Platone o gli stoici); d) come una logica della parvenza e/o dell'illusione e come discussione critica di posizioni antinomiche (è la visione di Kant); e) come sintesi degli opposti nell'ordine dell'essere compreso in senso idealistico o materialistico (è il caso di Hegel o di Marx)» (M. IVALDO - C. ROSSITTO, *Dialettica*, in *Enciclopedia filosofica*, Bompiani, Milano 2006, Vol. 3, p. 2720). Come emerge anche in questo monografico della rivista, la bibliografia sulla storia del concetto di dialettica è vastissima, ci limitiamo pertanto ad indicare: L. SICHIROLLO, *La dialettica*, nuova edizione riv. e aggiornata da A. Santucci, Roma 2003²; C. PREVE, *Storia della dialettica*, Petite Plaisance, Pistoia 2006; R. MOURIAUX, *La dialectique d'Héraclite à Marx*, Syllepse, Paris 2010.

scientia prima che sta a fondamento di tutte le altre possibili conoscenze. La dialettica indica perciò il cammino intellettuale dell'uomo per il conseguimento dei principi primi del reale, ovvero quel "mondo delle idee-forme" che, come affermava Luigi Stefanini con accenti poetici, "brillano eterne nella loro eterna giovinezza"⁷.

Come è noto, questa visione ascensiva della dialettica ha attraversato la cultura occidentale: il modello platonico è stato ripreso e rielaborato da Plotino e dai neoplatonici cristiani del IV secolo, vivendo inoltre un momento di sviluppo originale anche nell'umanesimo italiano del Quattrocento e, in particolare, con Marsilio Ficino, traduttore in latino dei dialoghi platonici e raffinato interprete della tematica dell' *ἔρως*. Anche la cultura tedesca del primo Ottocento ha variamente ripreso la "dialettica della trascendenza" tipica della prospettiva platonica e neoplatonica: nei suoi studi Werner Beierwaltes ha particolarmente sottolineato l'influsso del platonismo nella formazione dell'idealismo classico tedesco, cioè in autori come Schelling, Hegel e Schleiermacher (quest'ultimo traduttore in tedesco dei dialoghi di Platone)⁸. Hegel ha chiaramente individuato nel neoplatonico Proclo la matrice della sua visione triadica della dialettica: «Proclo» – afferma Hegel – «si occupa dell'acutissima e minuziosissima dialettica dell'uno; per lui è necessario mostrare i molti come uno, e l'uno come i molti, riconducendo all'unità le forme assunte dal molteplice. [...] La nozione di trinità [*μονή – πρῶτος – ἐπιστροφή*] è interessante presso tutti i neoplatonici ma soprattutto in Proclo, poiché egli non la lascia sussistere nei suoi momenti astratti, ma coglie ciascuna delle tre determinazioni di essa come totalità, così che egli afferma una reale trinità: il che dev'essere considerato come un passo avanti ed un punto di vista perfettamente esatto»⁹.

Mentre Kant nella *Critica della ragion pura* definisce la dialettica come una «logica dell'apparenza» e la intende essenzialmente come una critica della ragione nel suo uso metafisico, Hegel definisce la dialettica come la legge stessa del pensiero e dell'essere nella loro dinamicità. Il movimento della dialettica che attraversa sia il regno della natura che quello dello spirito viene definito da Hegel come *Aufhebung*, termine complesso, traducibile anche con l'espressione "superare conservando". Per Hegel comprendere il processo dialettico significa comprendere il movimento intimo della totalità. Egli considera pertanto la dialettica anche come la chiave di lettura dei processi storici: la *Fenomenologia dello spirito* è la grande opera del 1807 nella quale il filosofo tedesco delinea le tappe del graduale autoconoscersi dello spirito umano (*Geist*) come libertà, ragione ed assoluto. L'idea di fondo della *Fenomenologia* è esposta già nella sua celebre *Vorrede*: «il vero è l'intero (*das Wahre ist das Ganze*). Ma l'intero è soltanto l'essenza (*Wesen*) che si completa mediante il suo sviluppo. Dell'assoluto si deve dire che esso è soltanto risultato: solo alla fine del processo dialettico viene compreso dall'uomo per ciò che esso è in verità; e proprio in ciò consiste la sua natura [cioè la natura dell'assoluto, cioè dello spirito e della ragione universale], nell'essere effettualità, soggetto o divenir-se-stesso»¹⁰. La *Fenomenologia* è stata concepita da

7 Cfr. L. STEFANINI, *Platone*, Voll. II, Cedam, Padova 1949. Partendo da una prospettiva platonico-agostiniana Luigi Stefanini ha teorizzato una "dialettica dell'immagine" volta al trascendimento del sensibile: si veda R. PAGOTTO (a cura di), *Dialettica dell'immagine. Studi sull'immaginario di Luigi Stefanini*, Marietti, Genova 1991.

8 Cfr. W. BEIERWALTES, *Platonismus und Idealismus*, V. Klostermann, Frankfurt 1972, durchges. und erw. Auflage 2004².

9 G.W.F. HEGEL, *Lezioni sulla storia della filosofia tenute a Berlino nel semestre invernale del 1825-1826*, tr. it. di R. Bordoli, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 385-386.

10 G.W.F. HEGEL, *Die Phänomenologie des Geistes*, Goebhardt, Bamberg und Würzburg 1807; tr. it e cura di V. Cicero, *Fenomenologia dello spirito*, Rusconi, Milano 1995, p. 69.

Hegel allo scopo di innalzare la coscienza comune ed empirica al punto di vista filosofico e quindi al “sapere assoluto”. In quest’opera viene descritto l’itinerario – scandito in sei tappe – che la coscienza umana deve percorrere per comprendere il principio costitutivo di tutto il reale, ovvero l’assoluto (*das Absolute*).

Nella *Fenomenologia* Hegel cerca di calare la speculazione astratta all’interno dei processi storici concreti: questo emerge particolarmente nelle celebri pagine dedicate alla cosiddetta “dialettica servo-padrone”, le parti dell’opera che sono state maggiormente valorizzate dalla cultura marxista del Novecento. La soggettività umana, divenendo autocosciente di se stessa, scopre allo stesso tempo di essere continuamente alla presenza di altre autocoscienze: l’io scopre, in tal modo, la presenza dell’alterità: «l’altro è anch’esso un’autocoscienza. Un individuo sta di fronte a un altro individuo»¹¹. Tra la pluralità delle autocoscienze – osserva Hegel – si instaura un rapporto conflittuale: ogni autocoscienza individuale è infatti contraddistinta da un’originaria *libido dominandi* sulla natura e sugli altri. Tra gli individui autocoscienti nasce una «lotta per il riconoscimento (*Kampf um Anerkennung*)» per la loro rispettiva supremazia. A partire da questa «lotta per la vita e per la morte», tra gli individui si stabiliscono dei rapporti di potere: alcuni individui per conservare la propria vita divengono servi (*Knechte*) e si sottomettono ad un padrone (*Herr*). In questa pagine Hegel mette in evidenza che la socialità è originariamente contraddistinta da un conflitto: a tal proposito, egli si richiama implicitamente ad Hobbes, cioè alla concezione di uno “stato di natura” caratterizzato dalla “continua paura di una morte violenta” e da un conseguente *bellum omnium erga omnes*. Con la figura della «signoria e servitù (*Herrschaft und Knechtschaft*)» Hegel ha voluto rappresentare la costituzione dei rapporti di potere che si sono instaurati originariamente tra gli uomini: come abbiamo già accennato, queste pagine della *Fenomenologia* sono state interpretate da numerosi studiosi di ispirazione marxista, quali ad esempio Alexandre Kojève¹² e l’ungherese György Lukács¹³, come la spiegazione hegeliana dell’origine delle classi sociali e delle conseguenti lotte di classe. Certo è che Hegel in queste celebri pagine della *Fenomenologia* ha voluto spiegare quali siano state le cause dell’origine dell’ineguaglianza tra gli uomini. Hegel mette perciò in evidenza che nel corso della storia umana la relazione signore/servo viene svolgendosi dialetticamente fino ad un conclusivo capovolgimento/rovesciamento della situazione di partenza: sarà da ultimo il servo ad essere pienamente libero ed autocosciente della propria libertà¹⁴.

A partire da queste pagine, numerosi interpreti marxisti hanno individuato in Hegel il più diretto precursore di Karl Marx e della visione generale della storia come «storia delle lotte di classe (*Geschichte von Klassenkämpfen*)»¹⁵. Come è stato sottolineato anche nei contributi di questo

11 *Ibidem*, p. 279.

12 Cfr. A. KOJÈVE, *Introduction à la lecture de Hegel. Leçons sur la Phénoménologie de l’esprit professées de 1933 à 1939 à l’École des Hautes Études*, a cura di R. Queneau, Gallimard, Paris 1947, nuova edizione 1980; tr. it. e cura di G.F. Frigo, *Introduzione alla lettura di Hegel*, Adelphi, Milano 1996³.

13 Cfr. G. LUKÁCS, *Der junge Hegel und die Probleme der kapitalistischen Gesellschaft*, Europa Verlag, Zürich-Wien 1948; tr. it. di R. Solmi, *Il giovane Hegel e problemi della società capitalistica*, Einaudi, Torino 1960.

14 Sul “conflitto delle interpretazioni” generato dall’hegeliana dialettica servo-padrone ci limitiamo ad indicare H. OTTMANN, *Herr und Knecht bei Hegel. Bemerkungen zu einer missverstandenen Dialektik*, in «Zeitschrift für philosophische Forschung», 35, 1981, pp. 365-384; G. JARCZYK – P.-J. LABARRIÈRE, *Les premiers combats de la reconnaissance. Maîtrise et servitude dans la “Phénoménologie de l’Esprit” de Hegel*, Aubier, Paris 1987.

15 K. MARX – F. ENGELS, *Manifest der Kommunistischen Partei*, Bildung Gesellschaft für Arbeiter, London 1848; tr. it. di A. Labriola, *Manifesto del Partito Comunista*, Mursia, Milano 1973, p. 20.

monografico, la dialettica teorizzata da Marx si presta a differenti interpretazioni, tuttavia è stato lo stesso filosofo di Treviri ad averci indicato il suo debito e il suo stesso approccio critico nei confronti di Hegel: «Per il suo fondamento» – afferma Marx – «il mio metodo dialettico non solo è differente da quello hegeliano, ma ne è anche direttamente l'opposto (*direktes Gegenteil*). Per Hegel il processo del pensiero, che egli, sotto il nome di Idea, trasforma addirittura in soggetto indipendente, è il demiurgo del reale, mentre il reale non è che il fenomeno esterno del pensiero; per me, viceversa, l'elemento ideale non è altro che l'elemento materiale trasferito e tradotto nel cervello degli uomini. [...] Ho criticato il lato mistificatore della dialettica hegeliana quasi trent'anni fa, quando era ancora la moda del giorno. [...] La mistificazione alla quale soggiace la dialettica nelle mani di Hegel non toglie in nessun modo che egli sia stato il primo ad esporre ampiamente e consapevolmente le forme generali del movimento della dialettica stessa. In lui essa è capovolta. Bisogna rovesciarla per scoprire il nocciolo razionale entro il guscio mistico (*Man muß sie umstülpen, um den rationellen Kern in der mystischen Hülle zu entdecken*)»¹⁶.

Nel corso del Novecento il modello dialettico engelsiano definito come *Diamat* (*Dialektischer Materialismus*) è stato fatto oggetto di differenti critiche e di originali rielaborazioni, soprattutto da parte di filosofi europei – i cosiddetti “marxisti occidentali” – che hanno tentato di rinnovare il marxismo teorico entrando in viva polemica con il dogmatismo dei sovietici¹⁷: basti pensare alle posizioni espresse da Merleau-Ponty (*Le avventure della dialettica*, 1955), da Sartre (*Critica della ragione dialettica*, 1960) e dagli autori della Scuola di Francoforte, come per esempio Theodor W. Adorno (*Dialettica negativa*, 1966). Mentre nel “marxismo occidentale” troviamo differenti forme di “riappropriazione critica della dialettica”, nell'epistemologia e nelle filosofie analitiche anglo-americane troviamo un diffuso atteggiamento di ostilità verso una metodologia di carattere dialettico: a questo proposito una posizione emblematica è quella espressa da Karl Popper, filosofo della scienza di chiara ispirazione liberale. In scritti quali *Che cos'è la dialettica?* (1937) e *Miseria dello storicismo* (1957), Popper ha fatto osservare che i modelli di “filosofia dialettica della storia” elaborati da Hegel, da Marx e dai loro epigoni sfuggono a qualsiasi possibilità di “falsificazione epistemologica” e non hanno pertanto nessun livello di attendibilità sul piano scientifico: secondo l'epistemologo liberale la storia non ha un unico senso di marcia e non è possibile stabilire la direzione del suo corso, né prevedere le sue finalità, così come hanno tentato di fare i dialettici hegel-marxisti; agli occhi di Popper qualsiasi credenza deterministica è errata, perché non disponiamo di strumenti che ci permettano una previsione scientifica degli eventi. La sensibilità filosofico-politica contemporanea è stata certamente influenzata da queste critiche di Popper al marxismo e ha giustamente rivendicato l'ideale regolativo di una “società libera” e di una “democrazia relativistica”, in cui la stessa idea hegel-marxista di una “verità della storia” viene guardata con sospetto.

Come è noto, la filosofia contemporanea è dominata da alcuni atteggiamenti speculativi che si oppongono ad una concezione della dialettica di carattere fondativo *à la* Hegel o *à la* Marx: dalla seconda metà del Novecento anche in Europa si è avuta una crescente influenza delle metodologie

16 K. MARX, *Nachwort zur zweiten Auflage, Das Kapital*, London, 24. Januar 1873; in K. MARX – F. ENGELS, *Werke*, Dietz Verlag, Berlin 2013²⁴, Band 23, *Das Kapital*, Band I, pp. 18 – 28, p. 27; a cura di A. Macchioro e B. Maffi, *Il capitale*, Utet, Torino 2009, *Poscritto alla seconda edizione* [Londra, 24 gennaio 1873].

17 Sulle rielaborazioni sovietiche del *Diamat* engelsiano ci limitiamo ad indicare un volume (con antologia di testi) curato da Silvano TAGLIAGAMBE, *Materialismo e dialettica nella filosofia sovietica*, Loescher, Torino 1979.

analitiche anglo-americane¹⁸ e soprattutto, dagli anni Ottanta in poi, si è ampiamente diffusa una sensibilità di carattere anti-fondativo e fortemente sospettosa nei confronti delle filosofie della storia tese a dominare concettualmente l'intero (l'hegeliano *das Ganze*). Esempi queste forme di sensibilità speculativa sono stati il “pensiero debole” teorizzato in Italia da Gianni Vattimo e il postmodernismo teorizzato in Francia da Jean-François Lyotard. Quest'ultimo, in particolare, ha messo in luce il carattere fallace della dialettica marxista, riducendola a una “metanarrazione” della modernità (*métarécit de la modernité*). Il postmoderno ha preso quindi definitivamente congedo anche dall'idea – teorizzata dall'illuminismo, dall'idealismo e soprattutto dal marxismo – che la storia umana sia finalisticamente orientata: «Non c'è più, non si crede più ci sia una linea escatologica, un cammino verso un fine. E questo [...] è postmoderno»¹⁹. L'età del postmoderno è l'età della fine delle grandi costruzioni speculative e dei grandi “progetti di senso” per l'uomo e la sua storia. Il paradigma di razionalità proposto da Lyotard rinuncia alle grandi elaborazioni filosofiche ed ha una propensione relativistica e contestualistica: si tratta di un paradigma di ragione “a raggio corto” e che prende le distanze da ogni prospettiva che abbia «nostalgia del Tutto e dell'Uno»²⁰.

Nel Novecento un'importante e feconda riproposizione della dialettica, soprattutto nel suo significato socratico-platonico, è stata proposta da Hans-Georg Gadamer in *Verità e metodo* (1960) e in altri importanti scritti dedicati ad una “riappropriazione critica” della dialettica platonica ed hegeliana. Gadamer sostiene che «la dialettica deve riprendersi nell'ermeneutica (*Dialektik muß sich in Hermeneutik zurücknehmen*)»²¹ e propone la tua teoria ermeneutica come una rinnovata “arte del dialogare” (*διαλέγεσθαι*). Il dialogo, sostiene giustamente Gadamer, si qualifica come un'arte del comporre le opposizioni e si caratterizza pertanto come una “forma generale della risoluzione dei conflitti”. Distaccandosi dal modello hegeliano, Gadamer parla di una “dialettica asintotica” che non perviene mai ad una sintesi compiuta, né pretende di dare forma a un sistema totale dello spirito. Questo ritorno alla dialettica come dialogo assume così anche il significato di un esplicito rifiuto della concezione della filosofia come sapere totale e come sistema della totalità compiuta. A nostro parere, il carattere storico ed ermeneutico della verità, sostenuto da Gadamer, conferisce alla dialettica stessa (intesa nel senso originario di *διαλέγεσθαι*) un nuovo statuto epistemologico e rinnovate prospettive etico-politiche: si tratta di un passaggio “dalla dialettica alla dialogica” in grado di conferire rinnovato valore all'intersoggettività e a una vita democratica intesa come ascolto accogliente della voce dell'altro.

Tornare a riflettere sui diversi significati che il concetto di dialettica ha assunto nella storia del pensiero occidentale è, in fondo, un interrogarsi nuovamente sul senso e sulle finalità della filosofia *tout court* e della filosofia nel suo rapporto imprescindibile con le molteplici scienze umane e sociali.

18 Un singolare tentativo di formalizzazione della dialettica seguendo la *forma mentis* logico-analitica della filosofia anglosassone è stato svolto da Diego MARCONI, *La formalizzazione della dialettica: Hegel, Marx e la logica contemporanea*, Rosenberg & Sellier, Torino 1979. Si ricordi, inoltre, che autori come Jon Elster, Gerald A. Cohen e John Roemer hanno tentato di rileggere il marxismo usando gli strumenti e le tecniche della scienza sociale analitica contemporanea: su questi tentativi di un “marxismo analitico” si veda S. BRACALETTI, *Filosofia analitica e materialismo storico. Individualismo metodologico, spiegazione funzionale e teoria dei giochi nel marxismo analitico anglosassone*, Mimesis, Milano 2005.

19 J.-F. LYOTARD – G. VATTIMO, *Noi, melanconici postmoderni*, «La Stampa», 14 maggio 1991, p. 17.

20 J.-F. LYOTARD, *Le postmoderne expliqué aux enfants*, Galilée, Paris 1986; tr. it. di A. Serra, *Il postmoderno spiegato ai bambini*, Feltrinelli, Milano 1987, p. 24.

21 H.-G. GADAMER, *Hegels Dialektik*, J.C.B. Mohr, Tübingen 1971; tr. it. di R. Dottori, *La dialettica di Hegel*, Marietti, Torino 1996, p. 126.

Ci piace terminare questa breve introduzione al monografico con una lirica del poeta e drammaturgo tedesco Bertolt Brecht dal titolo significativo *Lode della dialettica* (*Lob der Dialektik*). La lirica costituisce un vigoroso inno alla speranza nella realizzazione della giustizia nella storia. Riportiamo il testo anche in tedesco per non far perdere la bellezza e l'espressività delle parole originali²²:

«L'ingiustizia oggi cammina con passo sicuro.
Gli oppressori si fondano su diecimila anni.
La violenza garantisce: com'è, così resterà.
Nessuna voce risuona tranne la voce di chi comanda
e sui mercati lo sfruttamento dice alto: solo ora io comincio.
Ma fra gli oppressi molti dicono ora:
quel che vogliamo, non verrà mai.

Chi ancora è vivo non dica: mai!
Quel che è sicuro non è sicuro.
Com'è, così non resterà.
Quando chi comanda avrà parlato
parleranno i comandati.
Chi osa dire: mai?
A chi si deve, se dura l'oppressione? A noi.
A chi si deve, se sarà spezzata? Sempre a noi.

Chi viene abbattuto, si alzi!
Chi è perduto, combatta!
Chi ha conosciuta la sua condizione, come lo si potrà fermare?

Perché i vinti di oggi sono i vincitori di domani
e il mai diventa: oggi!

Das Unrecht geht heute einher mit sicherem Schritt.
Die Unterdrücker richten sich ein auf zehntausend Jahre.
Die Gewalt versichert: So, wie es ist, bleibt es.
Keine Stimme ertönt außer der Stimme der Herrschenden
Und auf den Märkten sagt die Ausbeutung laut: Jetzt beginne ich erst.
Aber von den Unterdrückten sagen viele jetzt:
Was wir wollen, geht niemals.

Wer noch lebt, sage nicht: niemals!
Das Sichere ist nicht sicher.
So, wie es ist, bleibt es nicht.
Wenn die Herrschenden gesprochen haben
Werden die Beherrschten sprechen.
Wer wagt zu sagen: niemals?
An wem liegt es, wenn die Unterdrückung bleibt? An uns.
An wem liegt es, wenn sie zerbrochen wird? Ebenfalls an uns.

Wer niedergeschlagen wird, der erhebe sich!
Wer verloren ist, kämpfe!
Wer seine Lage erkannt hat, wie soll der aufzuhalten sein?
Denn die Besiegten von heute sind die Sieger von morgen
Und aus Niemals wird: Heute noch! ».

Andrea Gentile - Tommaso Valentini

22 B. BRECHT, *Lob der Dialektik*, in *Hundert Gedichte 1918-1950*, Aufbau Verlag, Berlin 1968; tr. it. di Franco Fortini, *Lode della dialettica*, in IDEM, *Lodi*, Edizioni Laboratorio Politico, Napoli 1993, p. 3.

